



I casoni della laguna sud di Venezia. Un caso di indagine archeologica subacquea

Stefano Medas

Dipartimento di Beni Culturali - Alma Mater Studiorum Università di Bologna

ricevuto il 23/12/21; ricevuto in forma rivista il 18/2/22; accettato il 11/3/22; disponibile online il 26/9/22

ABSTRACT

Humble buildings of simple structure, but peculiar for typology, location and functionality, the lagoon casoni (literally “big houses”) are one of the strongest signs of the ancient and close relationship that always existed between man and lagoon, not only in Venice lagoon but throughout the entire lagoon area of the western upper Adriatic. For centuries they have been a distinctive element of the lagoon landscape, logistical and residential bases in the management of this particular territory marked by the mixture of land and water, basically for fishing and hunting activities. At first they were built entirely with plant matter, afterwards, especially since 17th - 18th centuries, the reed walls were replaced by brick walls. Two underwater archaeological sites in the southern Venice lagoon referred to the ruins of casoni were investigated. The sites are now submerged because of the subsidence and erosion. In the first case it deals with the ruins of a casone already known by the historical cartography from XVI to the beginning of XX centuries. The finds attest a chronological range between the XIV and the whole XIX centuries. In the second case it deals with a new discovery, the ruins of a smaller site dated back between the XIV and XV centuries.

Keywords: casone (“big house”), lagoon, Venice, underwater archaeology, landscape.

I casoni e il paesaggio lagunare

Edifici poveri e di struttura semplice, ma peculiari per la loro tipologia, ubicazione e funzionalità, i casoni lagunari sono una delle testimonianze più forti dell'antico e stretto rapporto che è sempre intercorso tra l'uomo e la laguna. Per secoli sono stati un elemento caratterizzante del paesaggio lagunare, basi logistiche e abitative nella gestione di questo particolare territorio segnato dalla commistione tra terra e acqua. Non solo nella laguna di Venezia, ma in tutte quelle distribuite lungo l'arco occidentale dell'Alto Adriatico, da Comacchio a Grado. Il nome è un accrescitivo di *casa*, trattandosi di “grosse” abitazioni che sorgevano isolate sulle basse terre deltizie e lagunari, lungo i margini della terraferma, su piccoli isolotti di fango, barene e motte, in un ambiente anfibio, dove il mutevole confine tra l'acqua e la terra è sempre stato determinato dal regime delle maree. Mentre nelle zone di campagna erano funzionali alle attività agricole, costituendo le abitazioni dei contadini o i ricoveri dei loro attrezzi, i casoni lagunari erano connessi alle attività di pesca e di caccia degli uccelli acquatici, rientrando all'interno di territori di proprietà pubblica o privata, le valli da pesca¹, specificamente destinati a questo scopo, la cui gestione nella laguna sud di Venezia è documentata almeno a partire dal XIII sec.

In origine erano realizzati interamente con elementi vegetali,

legno per l'intelaiatura e le strutture portanti, canne di palude per le pareti e il tetto a spioventi, come ben documenta il dipinto di Vittore Carpaccio con scena di caccia in laguna (1490-1495), conservato nel *Paul Getty Museum* di Los Angeles, dove si distinguono tre casoni con pareti e tetto di canne, simili a quelli che in certe zone lagunari venivano ancora realizzati nei primi decenni del XX sec. (fig. 1). D'altro canto, ca-



Fig. 1 - Vittore Carpaccio, “Caccia in laguna”, dipinto a olio su tavola (76x65 cm), databile tra il 1490 e il 1495 ca. (Getty Museum - Los Angeles) (da <http://www.getty.edu/art/collection/objects/686/vittore-carpaccio-hunting-on-the-lagoon-recto-letter-rack-verso-italian-venetian-about-1490-1495/?dz=0.5000,0.6067,0.46>).

1 Zanetti 1995.



Fig. 2 – Venezia, Laguna Sud. Casone di Valle Millecampi. Stato prima dei lavori di restauro (foto S.M.).



Fig. 3 – Venezia, Laguna Sud. Il casone Prime Poste (foto S.M.).



Fig. 4 - Venezia, Laguna Sud. Ruederi del casone Barenon (foto S.M.).

soni di legno e canne dovevano essere ancora piuttosto diffusi nel XIX sec., dal momento che quelli in muratura vengono espressamente menzionati come tali nei documenti. Si può ricordare, per esempio, quello di *Valle Millecampi*, nella laguna sud², citato come un «*casone da pescatore di muro*» nel catasto austriaco del 1808³.

Nel corso del tempo, soprattutto a partire dal XVII-XVIII sec., gli originari edifici in materia vegetale assunsero progressivamente caratteristiche più stabili, innanzitutto attraverso la sostituzione delle pareti di canne con muri in mattoni. Caratterizzati dalla presenza del grande camino, che per sua struttura rappresenta uno degli elementi più resistenti, nella laguna sud si possono ancora incontrare i ruderi degli ultimi *casoni*, che si stagliano sopra lo specchio dell'acqua. In diversi casi sono sprofondatai, in altri si trovano sotto il livello di medio mare ed emergono solo in occasione delle maree più basse come accumuli di mattoni, in altri ancora si trovano sul loro antico isolotto, periodicamente sommerso dalle alte maree (figg. 2-4). Alcuni di essi, quelli meglio conservati, edificati sui terreni più stabili, sono stati recuperati e ristrutturati, restituendo frammenti di un mondo altrimenti scomparso.

Adattamento a un territorio che ha conosciuto profondi cambiamenti

I numerosi *casoni* della laguna sud, la cui presenza è ben documentata nella cartografia storica, si inseriscono in un territorio che ha subito profonde modificazioni geomorfologiche nel corso del tempo, dovute sia a motivi naturali sia all'opera dell'uomo⁴. In particolare, le evidenze archeologiche sommerse di cui tratteremo tra breve, relative ai resti del *casone* della Rivola Vecchia (fig. 5) e di un altro sito nelle sue vicinanze, rientrano dal punto di vista paleogeografico nel cosiddetto Estuario Veneto, area di antico deflusso dei rami meridionali del fiume Brenta, in parte già attivi in età romana e ben documentati in quella medievale.

La ricostruzione storica e paleoambientale permette di ritenere che in età romana questa fosse una zona di terre emerse e che, probabilmente, rimase tale anche nei secoli successivi, per tutta l'antichità e per tutto il medioevo, caratterizzandosi come un territorio solcato da corsi d'acqua dolce che defluivano direttamente in laguna o in laghi e paludi che si aprivano alle spalle del margine lagunare interno, davanti al quale, invece, si trovavano *velme*, barene e isolotti. Un territorio utile

2 Zecchin 1994.

3 Medas *et al.* 2017, 123-126, 130-132.

4 Cavazzoni 1995; Primon 2004.



Fig. 5 – Stralcio della mappa della laguna di Cristoforo Sabbadino (1556), in copia di Angelo Minorelli (1695). Particolare in cui si riconoscono il casone della Rivola Vecchia (freccia) e numerosi altri casoni lagunari (da Caniato et al. 1995).

per le attività agricole nella sua parte più interna e per lo sfruttamento delle risorse ittiche e della caccia lungo il margine lagunare e nelle acque antistanti, a cui riconducono i *casoni* sorti sugli ultimi lembi di terraferma e sui vicini isolotti.

La condizione di terre emerse che caratterizzava questo settore lagunare, alternandosi alla presenza di laghi, corsi d'acqua, isole e isolotti nel versante più esterno, si riconosce bene nella cartografia tra il XVI e il XVII sec., riflettendo un paesaggio naturale che, verosimilmente, può ricondursi per lo meno anche al XV sec. Del resto, proprio la cartografia storica attesta come in quei secoli l'area lagunare oggi occupata dal Lago di Rivola e lo stesso *casone* della Rivola Vecchia, si trovassero in prossimità del margine lagunare interno, in un territorio che presentava ancora le caratteristiche residue di un delta fluviale endolagunare.

Le imponenti opere idrauliche intraprese dalla Repubblica di Venezia in epoca basso-medievale e, soprattutto, quelle eseguite dal XVI sec. in poi, portarono nel 1610 alla diversione dalla laguna di tutti i rami del Brenta. Tale situazione, interamente dovuta all'azione dell'uomo, determinò conseguenze fondamentali per il futuro assetto idrogeologico di quell'ambiente. Nel caso specifico, le terre emerse e le aree palustri precedentemente permeate di acqua dolce conobbero un rapido ingresso di acque salse per azione delle maree, che iniziarono ad agire liberamente anche nei settori più interni, determinando fenomeni di "collasso" delle torbe soggiacenti allo strato di terreno superficiale, con conseguente abbassamento di quota delle terre emerse fino alla formazione di catini o laghi riempiti da acqua salsa proveniente dal mare attraverso i canali lagunari. I cambiamenti intercorsi ebbero evidenti conseguenze anche sull'assetto ambientale-paesaggistico (scomparsa degli alberi e delle coltivazioni), trasformando cioè i terreni agricoli (ricordiamo il significativo toponimo *Millecampi*) in spazi acquei salsi o salmastri con una superficie di terre emerse sempre più ridotta. Di conseguenza, si verificò anche una radicale trasformazione nelle modalità di sfruttamento del territorio da parte dell'uomo. La progressiva ingressione

di acque salse e la contestuale perdita di terre emerse e di canneto determinarono il passaggio da un'economia mista tra terra ed acqua ad una basata prettamente sullo sfruttamento degli specchi acquei lagunari. Terre messe a coltura con interazione di attività di valle (pesca e caccia) lasciarono progressivamente spazio a zone di pesca e all'allevamento ittico, attività comunque già molto diffuse nel XVI sec., a cui si aggiunse poi la pesca "vagantiva"⁵.

In un periodo compreso tra il XV e il XVI sec. dovette quindi iniziare la costruzione sistematica dei *casoni* lagunari, in particolare dei *casoni* dei pescatori, collocati su piccoli isolotti, barene e motte, su cui

venivano anche piantati alberi e siepi con lo scopo di consolidare il terreno e di frangere il vento.

Le indagini archeologiche subacquee sui ruderi del casone della Rivola Vecchia

Nell'autunno 2010 e nella primavera 2011 sono state eseguite due campagne di prospezione archeologica subacquea preliminari alle opere di ripristino morfologico e ambientale della zona del Canale Bastia, nell'ambito di un ampio progetto del Magistrato alle Acque-Consorzio Venezia Nuova finalizzato a contrastare il rapido degrado delle morfologie naturali nella laguna sud di Venezia (fig. 6). Le attività si sono svolte sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto-NAUSICAA e sono state eseguite dalla società Archeotecnica P.s.c.a.r.l. su incarico del Consorzio Venezia Nuova. Le indagini sul campo sono state mirate alla verifica delle anomalie individuate attraverso lo studio di valutazione preventiva dell'interesse archeologico, realizzato dalla società Pharos s.a.s., che ha operato con un'équipe multidisciplinare composta da specialisti di geologia, geoarcheologia, fotointerpretazione, cartografia storica, archeologia e ricerca storico-archivistica.

Nel corso delle due campagne di prospezione le condizioni ambientali sono risultate quelle tipiche della laguna aperta, con visibilità subacquea discreta ma estremamente variabile in base al regime della marea e alle condizioni meteorologiche, risultando compresa tra un minimo di 30-40 cm e, per brevi periodi, un massimo di 150 cm circa. La corrente di marea è sempre stata sostenuta, anche con picchi di notevole intensità, che, tuttavia, non hanno inciso sulla continuità operativa, diversamente da quanto accade, invece, lavorando nei grandi canali lagunari, dove il regime delle correnti incide in misura sostanziale sullo svolgimento dei lavori subacquei.

5 Vallerani 1989.



Fig. 6 - Venezia, Canale Bastia. Posizione dell'area oggetto delle indagini subacquee (riel. da GoogleEarth).

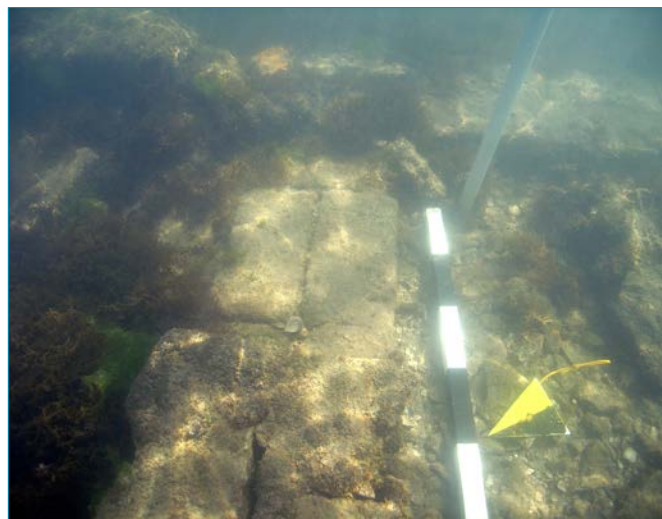


Fig. 8 - Venezia, Canale Bastia. Particolare dei resti murari del casone della Rivola Vecchia (foto S.M. - su concessione del Ministero della Cultura - Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna).



Fig. 7 - Venezia, Laguna Sud. Fasi del posizionamento topografico dei ruderi del casone della Rivola Vecchia (foto Paolo Zanetti - su concessione del Ministero della Cultura - Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna).



Fig. 9 - Venezia, Canale Bastia. Particolare della soglia lungo il muro perimetrale sud del casone della Rivola Vecchia (foto S.M. - su concessione del Ministero della Cultura - Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna).

Le indagini hanno interessato un'ampia area di laguna ai lati del Canale Bastia, comprendendo anche i resti del casone della Rivola Vecchia, nel "Lago di Rivola", nell'ansa tra il Canale del Piovego e il Canale Melison, che attualmente giacciono sotto il livello del medio mare a quote comprese tra un minimo di -0,30 m (strutture murarie centrali) e -1,50 m (evidenze periferiche)⁶.

La cartografia storica evidenzia come la superficie della motta si sia quasi dimezzata nell'arco degli ultimi 100 anni, a causa dei fenomeni erosivi che, in misura diversa, interessano tutta la laguna e che hanno determinato la completa sommersione dell'isolotto. L'indagine subacquea ha comunque consentito di riconoscerne i margini, definiti dall'isobata corrispondente al piano di fondo circostante, dunque la superficie complessiva, che misura circa 3000 m².

A seguito di una pulizia dalle alghe che ricoprivano l'accu-

mulo di laterizi, nel settore centrale dell'area sono state messe in luce le strutture murarie del casone, oggi giacenti a quote tra -30 e -80 cm dal medio mare, la cui planimetria è ancora in gran parte chiaramente riconoscibile in un'area di oltre 170 m² (fig. 7). Questo edificio era suddiviso in cinque vani e lungo uno dei muri perimetrali si è identificata la soglia di ingresso, realizzata con mattoni posizionati di taglio. I muri presentano due larghezze diverse, rispettivamente di 39-40 cm e 26-27 cm, che dipendono dalle dimensioni dei mattoni (26x13x6,5 cm) e dalla modalità con cui sono stati messi in opera (figg. 8-10).

Altri settori della struttura sono risultati più difficili da riconoscere, in quanto completamente ricoperti dal materiale di crollo, che nell'ambito della prospezione non è stato possibile rimuovere. Si sono tuttavia individuati alcuni tratti di muri e quello che sembra essere un pilastro, realizzato sempre in mattoni, elementi che potrebbero anche riferirsi a un edificio diverso, ma adiacente, a quello citato.

I mattoni che compongono i muri e la maggior parte di quelli

⁶ Medas *et al.* 2017, 132-143 (per le indagini archeologiche subacquee su questo sito e su quello descritto di seguito).

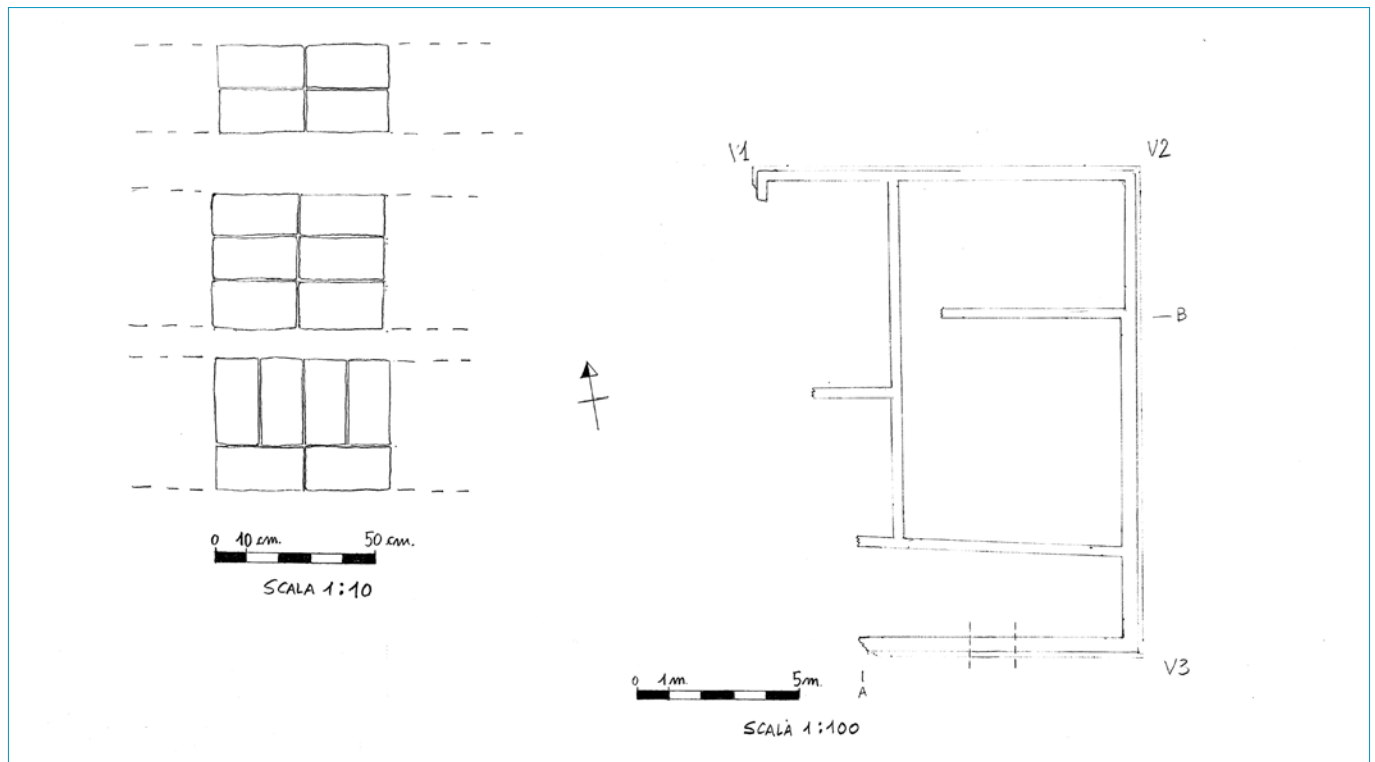


Fig. 10 - Venezia, Canale Bastia. Planimetria dei resti murari del casone (a destra) e tipologia di messa in opera dei mattoni (rilievo S.M. - su concessione del Ministero della Cultura - Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna).

che fanno parte del crollo presentano una taglia riconducibile genericamente a un periodo compreso tra il XVI e il XVIII sec., periodo entro cui andrà collocata la costruzione dell'edificio in muratura. I materiali ceramici rinvenuti tra le macerie e nell'area circostante presentano, invece, uno spettro cronologico molto più ampio, compreso tra il XIV e il XIX sec., documentando, così, la lunga frequentazione del sito, sia precedente che successiva all'edificazione del casone in muratura, che fu abitato o utilizzato almeno fino a tutto il XIX sec. I materiali ceramici più recenti, infatti, si collocano nell'arco di questo secolo e la carta della laguna realizzata dal Genio Civile di Venezia nel 1901 menziona ancora la *Ca' di Rivola*, indicando implicitamente che il sito era attivo, abitato o per lo meno frequentato, mentre in quella realizzata dal Magistrato alle Acque nel 1932 incontriamo già la definizione di *Ruderi Rivola Vecchia*.

Tra i materiali rinvenuti compaiono ceramiche graffite cinquecentesche e un'olla invetriata a bocca quadrata, riconducibile alla stessa epoca e interpretabile come elemento di una "stufa ad olle" per il riscaldamento, oltre a frammenti di ceramiche invetriate che giungono fino agli inizi del XIX sec.

Nel settore est e sudest della motta sommersa non si sono riscontrati resti di strutture murarie, ma zone di concentrazione di pali lignei del diametro compreso tra 6 e 12 cm, con la presenza di numerosi frammenti di ceramica e laterizi (fig. 11). La posizione marginale di questi pali, dove si riscontra la graduale ma netta variazione di quota che definisce il perimetro della motta sommersa, e il fatto che in alcuni tratti sembrano essere allineati, lascerebbero pensare che si tratti di un'opera di marginamento dell'isolotto o di rinforzo delle sue rive, realizzata riportando terreno e materiali di risulta per consolidare e compattare il suolo, secondo una pratica ben nota in laguna.



Fig. 11 - Venezia, Canale Bastia. Particolare di alcuni pali lignei e materiali ceramici nel settore sud-est della motta sommersa (foto S.M. - su concessione del Ministero della Cultura - Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna).

La scoperta di un nuovo sito sommerso

Sempre nel settore occidentale del "Lago di Rivola", 600 m a nord dei ruderi del casone della Rivola Vecchia, sono stati identificati i resti di un secondo sito, denominato "anomalia 3", che giace in una fitta prateria di fanerogame a profondità comprese tra -1,50 e -2,50 m dal livello di medio mare, in un'area di laguna aperta in cui le correnti di marea sviluppano notevole energia. La presenza di un'anomalia non meglio precisabile sul fondo lagunare era già stata individuata con lo studio preventivo per la valutazione dell'interesse archeolo-



Fig. 12 - Venezia, "Lago di Rivola". Probabile opera di marginamento composta da tavole e pali, nel versante ovest del sito denominato "anomalia 3" (foto S.M. - su concessione del Ministero della Cultura - Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna).

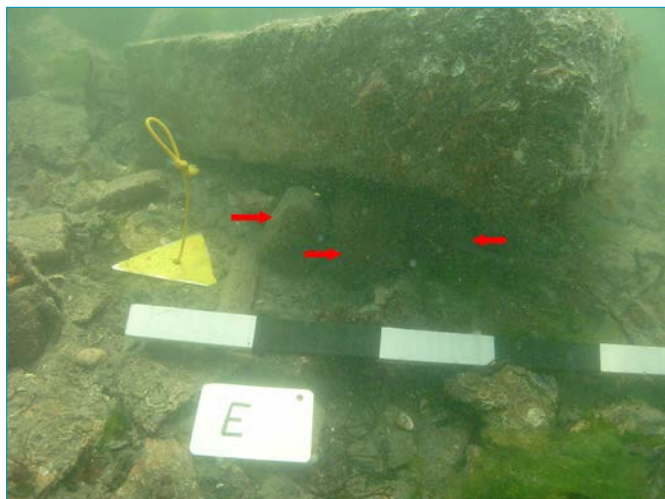


Fig. 13 - Venezia, "Lago di Rivola". Particolare di una delle lastre litiche impostate su pali lignei, indicati dalle frecce (foto S.M. - su concessione del Ministero della Cultura - Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna).

gico, attraverso la fotointerpretazione di immagini realizzate con bassa marea e acqua limpida.

Le indagini subacquee, condotte in condizioni di buona visibilità (tra 60 e 100 cm, ma che in una giornata hanno raggiunto eccezionalmente quasi i 2 m), hanno permesso di riconoscere un'area di circa 600 m quadrati caratterizzata dalla presenza di laterizi, lastre litiche e numerosi pali lignei, evidentemente riferibili ai resti di un edificio sprofondato a causa della subsidenza e dell'erosione. Nel settore ovest dell'area si è identificata una struttura lignea composta da un allineamento di tavole, da pali e da un costipamento di laterizi e frammenti ceramici, riconosciuta complessivamente per una lunghezza di 20 m e una larghezza compresa tra 60 e 80 cm, identificabile come un tratto del marginamento della motta (fig. 12).

Una notevole quantità di mattoni e di coppi è presente su tutta l'estensione del sito, pur essendoci zone con accumuli più consistenti, mentre nel settore centrale si trova un'area in cui si concentra la presenza di lastre litiche. Si tratta di almeno dodici lastre e di numerosi frammenti, disposti in modo di-



Fig. 14 - Venezia, "Lago di Rivola". Fase del recupero di una brocca invetriata monocroma e decorata con cerchi incisi, che giaceva esposta a livello superficiale (foto Eros Turchetto - su concessione del Ministero della Cultura - Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna).

sordinato, ma tutti vicini o tra loro adiacenti. Tre lastre sono più o meno integre, con spessore compreso tra 12 e 14 cm, e l'esemplare meglio conservato ha forma quadrata con lato di 60 cm. Una delle lastre presenta lungo un margine un foro cieco quadrato e un incasso rettangolare, che possono ricondursi alla presenza di una perduta grappa metallica o di un cardine di una porta. Si tratta evidentemente dei resti di un piano di calpestio impostato su pali lignei, presenti su tutta l'area e chiaramente identificati anche al di sotto di almeno tre delle lastre di pietra (fig. 13). Le analisi radiometriche relative ad uno di questi pali di fondazione e ad un secondo palo facente parte della palificata nel settore ovest del sito hanno fornito datazioni comprese tra il XIV e la prima metà del XV sec.⁷, coincidendo precisamente con quelle fornite dai materiali ceramici, che comprendono frammenti di ceramiche ingobbiate e invetriate monocrome e frammenti di graffite e dipinte su ingobbio e sotto vetrina (fig. 14). Il nuovo sito, che non trova riscontro nella cartografia storica, appare dunque riferibile a una piccola motta su cui era presente un edificio stabile, un *casone* abitato, il cui impianto si può collocare nell'arco del XIV sec.

⁷ Analisi eseguite nel 2011 dal ¹⁴C Radiocarbon Dating Lab, Dipartimento di Scienze della Terra - Laboratorio Radiocarbonio, Università di Roma La Sapienza (Rome 2170-2171), Dott.ssa M. Ludovici, Prof. G. Calderoni.

Rispetto a quanto riscontrato per l'isolotto e il *casone* della Rivola Vecchia, la ridotta estensione della motta su cui sorgeva questo secondo sito rappresenta verosimilmente uno dei motivi che giustifica il suo cattivo stato di conservazione. Subsidenza ed erosione dovettero incidere in misura maggiore nel processo di sprofondamento, determinando la completa perdita dei tracciati murari e un generalizzato appiattimento della morfologia originale. Risulta infatti appena percettibile la variazione di quota tra il piano di fondo circostante e l'area dell'antico isolotto, che doveva occupare senza dubbio una superficie maggiore rispetto a quella su cui sono distribuiti i materiali, per lo meno nella loro giacitura attuale. D'altro

canto, va anche rilevato che questo secondo sito dovette avere un periodo di vita molto più breve rispetto a quello della Rivola Vecchia, come confermerebbe la datazione dei reperti ceramici rinvenuti, che non sembra scendere oltre il XV sec. Per quanto riguarda lo stato di conservazione di entrambi i siti, infine, va ricordato che gli edifici lagunari in abbandono e i loro ruderi sono sempre stati soggetti a fenomeni di prolungata spoliatura, per il recupero dei laterizi e delle pietre, materiali preziosi in questo particolare ambiente, che venivano reimpiegati per la costruzione di altri edifici o per consolidare rive e fondazioni.

BIBLIOGRAFIA

- Caniato G., Turri E., Zanetti M. (a cura di) 1995, *La laguna di Venezia*, Verona.
- Cavazzoni S. 1995, *La laguna: origine ed evoluzione*, in Caniato et al. 1995, 41-75.
- Medas S., Minini M., Turchetto E., Cozza F., Asta A., 2017, *Indagini archeologiche subacquee nella laguna sud di Venezia: il casone della "Rivola Vecchia" e un nuovo sito presso il Canale Bastia*, *Archaeologia Maritima Mediterranea* 14, 123-144.
- Primon S. (con la collaborazione di P. Furlanetto per l'archeologia) 2004, *Capitolo 4, VII - La laguna sud*, in Bondesan A., Meneghel M. (a cura di), *Geomorfologia della Provincia di Venezia. Note illustrative della carta geomorfologica della provincia di Venezia*, Padova, 307-326.
- Vallerani F., 1989, *L'evoluzione del paesaggio lagunare e la pesca: il caso di Valle Millecampi*, in Rainero R.H., Bevilacqua E., Violante S. (a cura di), *Luomo e il fiume. Le aste fluviali e l'uomo nei paesi del Mediterraneo e del Mar Nero*, Settimo Milanese, 95-104.
- Zanetti M. 1995, *La valle da pesca lagunare: caratteri strutturali e funzionali*, in Caniato et al. 1995, 299-310.
- Zecchin F. 1994, *La Valle Millecampi. Studi sul territorio, l'ambiente e il paesaggio*, Padova.